

EX CENERENTOLA

Perché ora l'Italia cresce più
di quasi tutti i Paesi del G7

ECONOMIA Sorpresa: da 60 anni il pil tricolore cresce in linea con gli altri Paesi del G7, certifica uno studio della Fondazione **Edison**. Dal 2014 solo gli Usa hanno fatto meglio. E anche quest'anno Roma può ripetersi

L'Italia che stupisce

di Luca Carrello

L Paese con la crescita dello zero virgola, quello con il debito pubblico che proprio non accenna a scendere. Ma anche lo Stato con una delle tassazioni più alte al mondo, con gli abitanti che non fanno più figli e da cui è meglio immigrare se si è in cerca di un futuro migliore. Da sempre piovono giudizi negativi sull'Italia, prigioniera dei cliché. E non circolano solo all'estero ma sono ben radicati anche dentro i confini nazionali. A questa narrativa però se ne contrappone un'altra, fatta di piccoli primati e grandi record. Un racconto che ha per protagonista un Paese in grado di meravigliare: l'Italia che stupisce. A parlare sono i numeri, in questo caso quelli che la Fondazione **Edison** ha analizzato nel report preparato per il governo in vista della presidenza del G7 e di cui ha scritto anche *Il Foglio*. Il messaggio è questo: dagli anni sessanta a oggi la crescita del pil pro capite italiano non ha avuto nulla da invidiare a quella degli altri Paesi del G7. Anzi, nell'ultimo decennio l'Italia (+1,1% in media) ha corso più degli alleati, restando dietro solo agli Usa (+1,6%). Il dato conferma quindi che i record post pandemia non sono un'eccezione e infatti anche nel 2023 Roma (+0,9%) ha tenuto il passo di Parigi (+0,9%) e ha battuto Berlino, finita addirittura in recessione (-0,3%).

La festa continua. Per stupire ancora l'Italia ha un asso nella manica, i 200 miliardi del Pnrr. Il futuro del Paese passa proprio dall'esecuzione del Piano e anche dalla fine della crisi demografica. Sono questi i principali ingredienti di una ricetta che servirà a rendere sostenibile un debito pubblico mastodontico, oltre 2.800 miliardi, e che vede la spesa per interessi e per le pensioni aumentare ancora. I rimedi esistono e la strada giusta potrebbe essere già stata imboccata. L'Italia ritrova vigore grazie alla for-

za del turismo e delle sue imprese, che con la spinta ricevuta da Industria 4.0 hanno permesso al Paese di diventare il quinto esportatore mondiale. Il tasso d'occupazione, poi, macina record (è sopra il 60%) anche se rimane distante da quello degli Stati europei più virtuosi a causa dello scarso coinvolgimento di donne e giovani. Qualunque sia la direzione, la partenza è unica: il pil deve continuare a salire.

Primi della classe. I dati forniti dalla Commissione sono incoraggianti. Bruxelles prevede che nel 2024 l'Italia (+0,7%) crescerà quasi quanto la Francia (+0,9%) e più della Germania (+0,3%). Anche nel 2025 i pil delle tre principali economie Ue dovrebbero andare a braccetto (+1,2% circa), un'ulteriore conferma del trend degli ultimi 60 anni. «Nel lungo periodo non ci sono stati primi attori», spiega Marco Fortis, direttore e vicepresidente della Fondazione **Edison**. «Certo i singoli Paesi hanno trascorso dei decenni migliori e peggiori, con l'Italia che ha pagato a duro prezzo le crisi dei mutui subprime e del debito sovrano. Ma dopo ci siamo ripresi e negli ultimi dieci anni siamo stati l'unico membro del G7 oltre agli Usa a crescere più dello zero virgola in media».

Il segreto è spendere. L'ultimo sprint del pil italiano è legato a tutta una serie di misure che tra il 2014 e il 2018 hanno ricostituito 50 miliardi di potere d'acquisto delle famiglie. Denaro liquido, poi riversatosi nel sistema. «Gli 80 euro di Renzi hanno permesso a circa 10 milioni di italiani di guadagnare oltre 900 euro in più all'anno. Ma in quel periodo è stata abolita una serie di piccole tasse di cui non ci si ricorda nemmeno, come quella sugli imbullonati o la componente lavoro dell'Irap», osserva Fortis. «Non va dimenticato inoltre che durante il Covid gli italiani non hanno potuto spendere, così appena è finita la pandemia hanno utilizzato tutto il loro potere d'acqui-

sto ricostituito: oggi siamo l'unico Paese che ha i consumi più alti del 2019». A queste misure si aggiungono quelle a sostegno delle famiglie, come l'assegno unico, che ha messo circa 3 mila euro in più nelle tasche dei genitori. «Parliamo di milioni di persone che ora potrebbero anche permettersi un secondo figlio», spiega Fortis. «Ecco, è dal reddito che bisogna partire per combattere la crisi demografica che ci ha colpiti dopo gli anni dell'austerità».

Il boom dell'edilizia. Dietro la performance del pil italiano c'è anche una delle misure più criticate degli ultimi mesi: il Superbonus. Gli incentivi edilizi hanno fatto correre l'Italia ma finora sono costati circa 150 miliardi. «In un periodo in cui tutti hanno potuto sfiorare il bilancio, gli stimoli alle costruzioni ci hanno permesso di crescere più degli altri», dichiara Fortis. «Poi è chiaro che se si fosse congegnato meglio il Superbonus si sarebbero evitate frodi ed eccessi di spesa, ma allo stesso tempo è difficile capire il vero impatto della misura. Perché è vero che l'anno scorso i bonus edilizi hanno generato un extra deficit in rapporto al pil (7,2%), però tutti i Paesi europei, Germania a parte visto il dogma del rigore di bilancio, hanno avuto un deficit più o meno uguale se si esclude la spesa per interessi. Eppure non sono riusciti a crescere al nostro stesso ritmo». Negli ultimi anni comunque il rapporto debito/pil dell'Italia si è ridotto passando dal 147,1% del 2021 al 137,3% del 2023. Ma sul futuro pendono grandi incognite perché



parte della montagna di crediti d'imposta generati dal Superbonus è ancora in circolazione e potrebbe ipotizzare gli spazi di bilancio degli anni a venire.

Campioni anche sui conti. Un indebitamento così elevato però non è un problema di per sé. «Il Giappone ha un rapporto debito/pil di oltre il 250% e nessuno si sognerebbe mai di mettere in discussione la sua solidità», commenta Fortis. «Il nostro debito pubblico, inoltre, è per tre quarti in mani italiane, non come in Francia dove la metà appartiene a stranieri. Ma a differenza di Parigi il nostro rating è poco sopra la soglia spazzatura, anche se abbiamo un credito privato enorme sull'estero, figlio di una bilancia dei pagamenti positiva». L'Italia poi ha sempre avuto un avanzo primario dai tempi del governo Dini (1995-96) fino alla pandemia e tornerà a generarlo nei prossimi anni, unici con la Germania tra i grandi. «Significa che siamo stati i soli a ridurre il debito, che cresceva solo per gli interessi, non perché fossimo in rosso».

Una manovra gratis. In realtà la Nadev mostra che nel 2023 gli esborsi per interessi sono diminuiti rispetto al 2022 perché il carovita si è abbassato e quindi i btp indicizzati all'inflazione renderanno meno. Così l'anno scorso la spesa per interessi in rapporto al pil dovrebbe essere scesa al 3,8%, ma tornerà a salire fino al 4,6% nel 2026. Il calo dei prezzi poi non sempre è un bene perché abbasserà il pil nominale, quello che si confronta con il debito. Ma con una crescita come quella dell'Italia, un costo dell'indebitamento così elevato non sempre sembra giustificabile. «Potremmo pagare molti meno interessi se gli stranieri ci riconoscessero la nostra forza», commenta Fortis. «Abbiamo un debito pubblico che è più di 200 miliardi inferiore a quello francese. Ma Parigi continua a spendere meno di noi per interessi. Se invece potessimo pagare quanto la Francia, con i miliardi risparmiati potremmo regalarci una manovra finanziaria». E continuare a stupire ancora. (riproduzione riservata)

DINAMICA DEL PIL PRO CAPITE DEI PAESI DEL G7 DAL 1964 AL 2023

Variazioni percentuali medie annue

Anno	Germania	Francia	ITALIA	Regno Unito	Stati Uniti	Giappone	Canada
1964-1973	3,7	4,6	4,7	3,2	3,2	7,9	3,6
1974-1983	1,9	2,0	2,1	1,2	1,2	2,4	1,4
1984-1993	1,1	1,7	2,1	2,3	2,3	3,5	1,2
1994-2003	1,3	1,8	1,6	2,9	2,2	0,9	2,4
2004-2013	1,4	0,6	-0,8	0,4	0,9	0,7	0,9
2014-2023	0,7	0,7	1,1	0,9	1,6	0,7	0,6
1964-2023	1,7	1,9	1,8	1,8	1,9	2,7	1,7

Fonte: elaborazione Fondazione Edison

Withub

DINAMICA DELL'INFLAZIONE DEI PAESI DEL G7 DAL 1964 AL 2023

Variazioni percentuali medie annue

Anno	Germania	Francia	ITALIA	Regno Unito	Stati Uniti	Giappone	Canada
1964-1973	3,5	4,7	4,4	5,3	3,8	*7,6	3,9
1974-1983	4,8	11,2	17,1	12,4	8,5	7,8	9,5
1984-1993	2,3	3,7	6,4	4,7	3,8	1,7	4,0
1994-2003	1,6	1,5	2,8	1,6	2,4	0,0	1,9
2004-2013	1,7	1,6	2,0	2,7	2,4	-0,1	1,8
2014-2023	2,3	1,7	1,8	2,9	2,7	1,1	2,5
1964-2023	2,7	4,1	5,8	4,9	3,9	2,1	3,9

Fonte: Milano Finanza

*1971-1973

Withub

DINAMICA DEL RAPPORTO DEBITO/PIL DEI PAESI DEL G7 DAL 1964 AL 2023

Variazioni percentuali medie annue

Anno	Germania	Francia	ITALIA	Regno Unito	Stati Uniti	Giappone	Canada
1964-1973	19,5	17,3	37,2	80,4	38,5	10,8	56,8
1974-1983	30,1	19,5	58,3	46,8	38,1	42,6	48,0
1984-1993	41,3	35,0	92,9	36,5	60,8	69,5	74,9
1994-2003	57,6	58,9	109,0	39,7	61,3	128,1	89,6
2004-2013	71,5	75,8	110,3	60,4	81,8	206,8	76,1
2014-2023	68,3	102,2	139,4	92,2	113,5	241,1	97,9
1964-2023	48,1	51,5	91,2	59,3	65,7	116,5	73,9

Fonte: Milano Finanza

Withub

DINAMICA DEI RENDIMENTI DEI TITOLI DI STATO DEI PAESI DEL G7 DAL 1994 AL 2023

Variazioni percentuali medie annue

Anno	Germania	Francia	ITALIA	Regno Unito	Stati Uniti	Giappone	Canada
1994-2003	3,11	3,40	4,11	3,94	3,89	1,31	3,94
2004-2013	3,14	3,46	4,45	3,76	3,49	1,30	3,42
2014-2023	0,54	0,93	2,19	1,64	2,31	0,17	1,89
1994-2023	2,26	2,60	3,58	3,11	3,23	0,92	3,08

Fonte: Milano Finanza

Withub



Marco Fortis